

MATRIMONI, TRADIMENTI & GIOCHI DI POTERE

PATRICK ANDRÉ PRESENTA

LAMBERT
WILSON

ANAMARIA
VARTOLOMEI

OLIVIER
GOURMET

CATHERINE
MOUCHET

KACEY
MOTTET KLEIN



LO SCAMBIO DI PRINCIPESSA

UN FILM DI MARC DUGAIN



BASATO SUL ROMANZO DI CHANTAL THOMAS

MAYA SANSÀ IGOR VAN DESSEL JULIANE LEPOUREAU PATRICK DESCAMPS ANDRÉA FERREOL





LO SCAMBIO DI PRINCIPESSA

UN FILM DI MARC DUGAIN



Dal romanzo omonimo di Chantal Thomas

Francia • 2017 • Colore • Durata: 100' • Formati: 2.39/5.1

DAL 5 AGOSTO AL CINEMA

DISTRIBUZIONE:
MOVIES INSPIRED

UFFICIO STAMPA:



US - Ufficio Stampa, Via Giovanni Pierluigi da Palestrina n°47, +39 06 8865 53 52
Alessandro Russo, alrusso@alerusso.it, +39 349 3127 219
Federica Aliano, f.aliano@us-ufficiostampa.it, +39 393 9435 664
Federico Biagioni, f.biagioni@us-ufficiostampa.it, +39 320 7440489

CAST ARTISTICO

FILIPPO V: **Lambert WILSON**

LUISA ELISABETTA: **Anamaria VARTOLOMEI**

FILIPPO D'ORLÉANS, IL REGGENTE: **Olivier GOURMET**

MADAME DE VENTADOUR: **Catherine MOUCHET**

DON LUIS: **Kacey MOTTET KLEIN**

LUIGI XV: **Igor van DESSEL**

ANNA MARIA VICTORIA: **Juliane LEPOUREAU**

ELISABETTA FARNESE: **Maya SANSA**

PRINCIPESSA PALATINE: **Andréa FERRÉOL**

CAST TECNICO

Regia: **Marc DUGAIN**

Produttori: **Patrick ANDRÉ** e **Charles GILLIBERT**

Sceneggiatura: **Marc DUGAIN** e **Chantal THOMAS**

Direttore della fotografia: **Gilles PORTE**

Musica: **Marc TOMASI**

Suono: **Pierre MERTENS**

Costumi: **Fabio PERRONE**

Scenografia: **Patrick DECHESNE** e **Alain-Pascal HOUSIAUX**

Casting francese: **Dominique SZPINDEL**

Casting belga: **Sebastiàn MORADIELLOS**

Montaggio: **Monica Coleman**

Post-produzione: **Barbara DANIEL**

In co-produzione con **SCOPE PICTURES**

Vendite internazionali: **Film Distribution**

Distribuzione italiana: **MOVIES INSPIRED**

Formati: **2.39/5.1**

SINOSSI

1721. Un'idea audace germoglia nella mente di Filippo d'Orléans, reggente di Francia... Luigi XV, 11 anni, sta per diventare re e uno scambio di principesse permetterebbe di consolidare la pace con la Spagna dopo anni di guerra che hanno stremato i due regni.

Fa così sposare sua figlia, Mademoiselle de Montpensier, 12 anni, con l'erede al trono di Spagna, mentre Luigi XV deve prendere come moglie l'infanta di Spagna, Anna Maria Victoria, più grande di quattro anni.

Ma la precipitosa entrata in scena nella corte dei grandi di quelle giovani principesse, sacrificate sull'altare dei giochi di potere, avrà la meglio sulla loro spensieratezza...











INTERVISTA A MARC DUGAIN

Per la prima volta mette in scena un libro di qualcun altro. Cosa l'ha spinto ad adattare *Lo scambio di principesse* di Chantal Thomas?

Sono attratto dalla Storia. Questa, in particolare, mi era ancora più vicina perché da bambino leggevo molti libri sul XVIII secolo. L'episodio dello scambio delle principesse è davvero originale, soprattutto per il trattamento riservato ai bambini, la crudeltà nei loro confronti. E per il modo in cui cercano di uscirne. Tutto ciò non è così distante dal mio universo abituale, ampiamente immerso nella manipolazione politica. Anche questi bambini sono letteralmente manipolati - da degli adulti che, a loro volta, non sono veramente degli adulti. I giovani aristocratici principeschi venivano cresciuti nello splendore ma, al tempo stesso, restavano legati a una condizione abbastanza infantile: quella di bambini che giocano alla guerra perché non hanno nient'altro da fare. E questo spiega in parte il declino della monarchia. Nel film si vede bene che essa è già agonizzante.

Sin dall'inizio, il film si apre sulla fine di un mondo, dove la morte è onnipresente, in una Versailles in rovina.

Desideravo fare un film dove il rapporto con la precarietà avesse un ruolo fondamentale. Nel XVIII secolo la pervasività di epidemie come la peste o il vaiolo determinava un rapporto con la vita molto particolare. La probabilità non era di vivere almeno fino a settant'anni, come oggi, ma di morire prima dei trentacinque. Tale costante minaccia della morte spiega inoltre l'importanza della religione, che offriva un legame tra la vita eterna e una vita terrena così effimera... Filippo V dice all'infanta che la vita e la morte non sono che una sola e stessa cosa. Si tratta di un concetto che sta alla base della religione, per assicurare i viventi di fronte alla morte. Mi piaceva mostrare un simile terrore davanti alla presa di coscienza che si è mortali, tappa costitutiva dell'infanzia.

Soprattutto in Luigi XV...

Luigi XV è un bambino la cui famiglia intera è scomparsa a causa del vaiolo. Vede morire tutti quelli che gli stanno intorno: il bisnonno, il nonno, il padre, la madre, il fratello... E, nonostante questa terribile mancanza affettiva, gli si chiede di diventare re, trovandosi investito di una funzione che comincia a ricoprire maldestramente e che finirà per occupare appieno.

Una frase che egli dice al reggente riassume la complessità del suo rapporto con la carica di re: «Alla vigilia della *nostra* maggiore età *noi* ordiniamo di non dormire soli.»

Il film racconta la nascita di un re: come un bambino orfano e malato, con il legame un po' ridicolo del sangue, si trovi improvvisamente investito della funzione reale, scoprendo il mondo attraverso un prisma che è quello del potere assoluto e comprendendo, allo stesso tempo, che lo si fa re solo per farlo obbedire.

Il giovane Luigi XV è impacciato e indeciso. Quando gli si chiede di prendere delle decisioni diffida, scruta gli sguardi, risponde appena. Volevo mostrare questa sfaccettatura del potere reale, la difficoltà per un bambino di farsi carico di una tale responsabilità. Luigi XV è scavalcato dal suo ruolo, ma lo assume anche, talvolta con durezza. Quando si trova in barca con l'infanta e le dice «Signora, non vi si vede crescere», d'improvviso egli è nella funzione di riproduzione, nel senso regale del termine.

L'infanta è un personaggio dalla forza d'animo sorprendente.

L'infanta era già molto presente nel libro di Chantal Thomas. Chantal sublima i personaggi dei bambini, mirabilmente, riserva loro delle qualità e una precocità che non posseggono nella realtà. Adoro il suo rapporto con i bambini. Io mi sono dedicato a Luigi XV, Chantal all'infanta! E il film è il risultato delle nostre rispettive proiezioni. Chantal ha accettato la mia visione di Luigi XV e io ho cercato di rispettare al meglio l'infanta così come lei l'aveva vista. Pur sapendo che amo lo stesso gli altri personaggi infantili e che miravo a un equilibrio. L'idea era che ci fossero quattro bambini, di equivalente peso.

L'aspetto romantico è maggiormente espresso nel film che non nel libro, specialmente attraverso il personaggio di Luisa Elisabetta, che finisce per avvicinarsi a don Luis...

Luisa Elisabetta era una ragazza emancipata, sfrontata, piuttosto moderna; tuttavia non desideravo esagerare. Mi sembrava interessante che, a un certo momento, si rassegnasse al suo ruolo di sposa e si legasse un po' a don Luis, lo incoraggiasse a resistere ai suoi genitori. «Continuate a comportarvi da re e potrei anche amarvi», gli dice. Trovo questa rassegnazione al contempo terribile e bella.

I bambini sono coinvolti in un complotto cinico, ma si dibattono con nobiltà, assumono il loro destino...

Non umilio mai i miei personaggi, non posso, non fa parte di me. Mi piacciono i film dove i personaggi posseggono una loro altezza. Non siamo obbligati a focalizzarci su un'umanità che sprofonda, già così sprofonda fin troppo!

I bambini rimangono in piedi e degni, ma non sono per questo meno vittime della loro eredità decadente. È l'intera questione del determinismo: in quale misura ci si può esimere dalla propria educazione e tirarsi fuori da dove si è stati gettati fin dall'infanzia? Il fatto di opporsi drammaticamente alla propria infanzia significa già integrarla. Per quei bambini uscirne è quindi estremamente complicato, in particolare per Luigi XV, che ha un'unica soluzione: diventare re poiché è nato per diventarlo. Lo accetta e lo diviene.

Lei si concentra sull'intimità dei giovani personaggi e filma poco i fasti di corte.

Quando si fa un film storico ci sono due alternative. O si filma la grande storia con i suoi fasti - che è un partito preso parecchio anglosassone. O si filma in maniera più intima. Ho optato per la seconda ipotesi perché preferivo concentrarmi sui bambini, le loro reazioni, le loro emozioni. Per me giaceva qui l'interesse del film, non nel fare un grande affresco del XVIII secolo.

Il popolo resta totalmente fuori campo, salvo quando nella foresta la principessa incrocia lo sguardo di una giovane contadina...

La principessa esce dalla carrozza per fare i suoi bisogni, guarda il cielo e d'un tratto si accorge di quella ragazza. Ne è intrigata, abbozza un sorriso, e subito la si riporta nel suo mondo... Trovavo interessante che l'unico momento di scambio tra l'aristocrazia e il popolo avvenisse così, mostrando una principessa oppressa dal suo proprio mondo. Per descrivere quell'aristocrazia in declino non valeva la pena aggiungere l'immagine un po' stereotipata di sanculotti straccioni - la consanguineità nella quale essi vivevano era sufficiente!

Quell'aristocrazia si autodistrugge in guerre tribali: la tribù dei Borboni contro quella degli Orléans. E a forza di incrociarsi nella loro propria tribù, finiscono per degenerare, come si vede nel caso di Filippo V.

Il duca di Condé è un personaggio piuttosto ridicolo.

Mi affascinava l'aspetto un po' eccessivo di un personaggio abbastanza stupido che vuole affermarsi in politica... La Francia era allora la prima nazione al mondo e alla sua testa aveva un giovane re di 13 anni in cerca di sé e un primo ministro di 21 anni completamente degenerato!



L'omosessualità è ampiamente evocata...

Amo l'ambiguità che attraversa molti adolescenti, non necessariamente in maniera puramente sessuale. Tanto più a quell'epoca in cui i sentimenti e l'ammirazione alimentavano le amicizie maschili; in cui gli uomini si scrivevano quasi come potrebbero farlo due donne; in cui era più complicato rivolgersi alle donne. Volevo esplorare tutti questi interrogativi che il piccolo re in divenire deve affrontare.

In Luisa Elisabetta, l'omosessualità l'ho invece trattata più frontalmente. Quando esce dal letto con la sua ancella si capisce che è davvero successo qualcosa, che ha scoperto un nuovo territorio... A quell'epoca l'omosessualità era anche un modo di aggirare i tabù sessuali e il rischio molto pregnante di gravidanze.

Dove avete girato?

In diversi castelli del Belgio: nel castello di Belœil, il cui interno era la copia di Versailles, e nel palazzo d'Egmont, che ospita il ministero degli affari esteri a Bruxelles. E non lontano, in territorio fiammingo, c'era il castello di Gaasbeek, abbastanza rappresentativo dell'arte fiamminga d'influenza spagnola, dove abbiamo girato le scene alla corte di Filippo V.



Come ha trovato i suoi quattro giovani attori?

Di Igor van Dessel, nei panni di Luigi XV, mi avevano parlato. Stava girando a Cap Ferret e, siccome abito a Bordeaux, sono andato a incontrarlo. Abbiamo pranzato e discusso e, alla fine del pasto, dall'alto dei suoi 13 anni, ha estratto il portafoglio: «Posso offrire io?»

Igor è molto fotogenico, ha un modo speciale di catturare la luce con i suoi occhi e la sua aria un po' angelica. E, come i grandi attori, è in grado di concentrarsi a fondo ma, terminata la ripresa, di staccarsi immediatamente. È un ragazzo stupefacente, riesce a correggere un dettaglio al volo e a fare evolvere il suo personaggio nella giusta direzione, tanto più se si considera che non giravamo seguendo l'ordine delle scene. Ha compreso molto bene un personaggio che, dopo avere perso quasi tutto, si rimette in sesto.

Ci parli della scelta di Juliane Lepoureau per il ruolo dell'infanta.

Si trovava in mezzo a numerose bambine venute per il casting. Appena l'ho vista non ho avuto dubbi. È spontanea e dotata di una grande intelligenza. Non so come si possa recitare così a quell'età. Sul set era sempre contenta, mai stanca, non si lamentava quando doveva attendere a lungo.

Per il ruolo di Luisa Elisabetta è stato Gilles Porte a parlarmi di Anamaria Vartolomei. L'aveva notata ne *L'idéal* di Frédéric Beigbeder, film sul quale aveva lavorato come direttore della fotografia. È indubbiamente un'attrice superba e talentuosa. Invece Kacey Mottet Klein, che interpreta don Luis, mi è un po' piovuto dal cielo. E anche lui è estremamente dotato.

E il casting degli adulti?

Catherine Mouchet ha un modo di recitare unico. È sorprendente da vedere sul set, ma ancor più quando la si riscopre vedendo il girato. Catherine incarna perfettamente il legame con quei due bambini perduti. Lambert Wilson è molto generoso, ha una potenza che a volte bisogna indirizzare, ma che ne fa un attore eccezionale. Nella scena dell'abdicazione è magnifico, esprime alla perfezione la follia mistica di Filippo V. Fin dall'inizio lo vedevo in questo ruolo perché è al tempo stesso sensibile e maestoso.

Olivier Gourmet come reggente era altresì un'evidenza. Il reggente era più effeminato, ma la brutalità delineata da Gourmet corrisponde abbastanza bene al lato da venditore di bestiame presente nello scambio: ti vendo mia figlia, ti compro la tua... Tenevo anche a Maya Sansa. Li volevo tutti, fino ai ruoli secondari, come Vincent Londez nei panni di Saint-Simon. Lo si vede poco, ma sistema tutto con uno sguardo.

Come ha lavorato con Gilles Porte, il direttore della fotografia?

Credo nel talento degli attori, nella loro improvvisazione, ma non in quella del regista durante le riprese! Per questo motivo, preparo tutto in anticipo, specialmente il mio *découpage*. Così, un mese prima di girare mi sono recato con Gilles sui luoghi del film, dove, scena dopo scena, gli mostravo gli spostamenti che avrebbero dovuto compiere gli attori per individuare dove collocare la macchina da presa. Alla fine, abbiamo seguito con sufficiente attenzione il *découpage* originale.

Per esprimergli i miei desideri a proposito della luce, ho mostrato a Gilles dei quadri, in particolare uno che corrispondeva perfettamente a quanto stavo cercando: un dipinto di Gainsborough raffigurante un bambino. Adoravo la luce sul volto di quel soggetto e Gilles ne ha tratto un'ottima ispirazione.

Com'è stato il lavoro sulla musica?

Ho chiamato Marc Tomasi, che aveva già composto la musica de *La malédiction d'Edgar*. Ero alla ricerca di una musica piuttosto neobarocca e Marc ha lavorato giorno e notte per arrivare a comporla entro i tempi stabiliti. Gli applausi dei musicisti della London Symphony Orchestra durante la registrazione sono stati il suo primo riconoscimento.

Perché ama così tanto i soggetti storici?

È tutta la storia della mia vita... Da bambino, avevo davanti agli occhi un uomo che era stato colpito dalla grande storia: mio nonno, sfigurato in maniera atroce nel corso della guerra 1914-'18. Questo choc tra la piccola e la grande storia mi ha sensibilizzato nei confronti di quest'ultima e verso le cause che spesso la rendono così drammatica per le persone. A modo suo, *Lo scambio di principesse* racconta gente di potere che ci manipola e trascina in catastrofi collettive. È una storia che avrei potuto scrivere.

Claire Vassé



INTERVISTA A CHANTAL THOMAS

Come è venuta a conoscenza di quel sorprendente scambio di principesse?

Dalle *Memorie del duca di Saint-Simon*. E perché, nel mio romanzo precedente *Le testament d'Olympe*, la questione di Luigi XV era già presente. Avevo letto parecchie biografie su di lui dove si diceva, tra le righe, che all'età di 11 anni era stato dato in sposo all'infanta di Spagna, Anna Maria Victoria, più grande di quattro anni.

Sotto l'Ancien Régime, i matrimoni politici o diplomatici erano correnti. Servivano talvolta ad appianare antichi rancori tra dei popoli. La sorte delle principesse coinvolte era abbastanza terribile perché erano delle rappresentanti di quel passato di guerra - una sorta di ostaggi. Nel caso di Anna Maria Victoria e Luigi XV l'elemento straordinario è costituito dalla loro giovane età. È questo che mi ha colpita...







In effetti per noi oggi stupisce vedere un'infanzia sacrificata in tal modo, un'infanzia dalla quale emerge già una maturità di persona adulta.

Del resto quei bambini sono dei giocattoli, degli strumenti all'interno di piani politici che li scavalcano completamente. Ciò che mi ha appassionata è stata quest'altra visione dell'infanzia, questo altro rapporto con il corpo, il tempo, la morte. Da un lato, sono dei bambini del tutto innocenti, come testimoniano le lettere di Madame de Ventadour, la governante della piccola infanta; dall'altro, a partire dal momento in cui suo padre le annuncia che è destinata a diventare la regina di Francia, la figlia prende sul serio il suo ruolo. Come Luigi XV, è allo stesso tempo manipolata e sovrana.

Penso che oggi facciamo ancor più fatica a comprendere quella maturità perché ci troviamo in un processo inverso: l'infanzia si allunga, spesso fino all'adolescenza che, essa stessa, si protrae all'infinito, rimandando l'età in cui si prendono delle decisioni adulte. A quell'epoca, l'infanzia era una fase pressoché inesistente. E ciò accadeva in tutte le classi sociali.

Luigi XV ha una coscienza esasperata della morte.

Avendo perduto quando era molto piccolo madre, padre e fratelli, Luigi XV aveva l'impressione che soltanto la morte lo circondasse, ancor più perché aleggiava su di lui la minaccia dell'avvelenamento. Nel film dice questa frase: «Si può uccidere un bambino per rubargli la sua corona?»

Credo che Luigi XV visse nel mutismo, nella tristezza e nella nostalgia di sua madre, che era una persona straordinaria. Da qui, il suo immenso attaccamento alla sua governante, che diventerà quella dell'infanta. Louis XV e l'infanta si trovano così in competizione per la sola persona che li ama: Madame de Ventadour.

Che educazione riceveva Luigi XV, destinato a governare un intero popolo?

Era intelligente e fu educato con accuratezza da maestri premurosi. Gli si spiegavano le grandi potenze in campo, le mappe dei diversi paesi, ma non la diplomazia propriamente detta. Luigi XV è re dall'età di 5 anni e diventa re assoluto a 12 anni, quando viene consacrato a Reims. Da quel momento può decidere tutto ma, come dice egli stesso, si servono del suo nome per governare al suo posto.

Le principesse, al contrario, non ricevevano, salvo rare eccezioni, alcuna educazione, tranne per le arti d'intrattenimento. Una disuguaglianza tra i sessi che è andata avanti molto a lungo...

Il film si spinge, a differenza di quello che lei racconta nel suo romanzo, in una dimensione più romantica, specialmente nella relazione tra Luis e Luisa Elisabetta.

La grande differenza tra un romanzo e un film è che il primo offre varie possibilità d'interpretazione. In un film non ci si può permettere questo lusso perché si svolge in un tempo molto breve per lo spettatore. Bisogna quindi tagliare.

Nel romanzo sono rimasta fedele alle lettere di Luis che esprimono il suo amore per Luisa Elisabetta la quale non si avvicina al marito, se non forse all'ultimo. Ed è proprio questo finale più sentimentale, e positivo, che io e Marc Dugain abbiamo avuto voglia di sviluppare nel film: l'ultimo slancio d'amore fra loro rende ancora più crudele la morte prematura del giovane principe. Mentre Luisa Elisabetta cominciava ad amarlo, qualcosa si perse per sempre.

Luisa Elisabetta l'ho scoperta in profondità andando a Madrid e leggendo dei suoi biglietti. Ovviamente non le avevano insegnato a scrivere, non le avevano dato alcuna istruzione, non era amata dalla sua famiglia e quel non amore continuò nella famiglia reale di Spagna. La sola persona che l'avrebbe potuta amare era Luis, e lei lo scoprì troppo tardi.

Si finisce per provare una grande tenerezza per don Luis...

Don Luis era bello e seducente, ma così infelice. Per ispirarmi, a Madrid ho guardato molti dei quadri di quella famiglia reale. Uno di essi è assolutamente sconvolgente. Si vede don Luis in abiti grigio chiaro... La sua storia è realmente tragica. Sua sorella Anna Maria Victoria ha avuto un vero destino, mentre lui è morto a causa delle sventure che l'opprimevano. Prima ha perso la madre, poi si è trovato nella morsa di quella Farnese fredda e seccante che gli ha impedito di esistere. È orribile che gli sia stata addossata una tale responsabilità regale abbassandolo in quel modo. Quando si gira verso il dipinto di Luisa Elisabetta e implora «Amatemi» è chiaro che ha posto tutte le sue speranze in lei.



Elisabetta Farnese, la regina di Spagna, era una madre e una matrigna inflessibile. Farnese era la potenza politica, sinuosa, scaltra della corte di Spagna. E trattava male i figli del primo matrimonio di Filippo V, specialmente Luis. Nel film, lei è meno presente che nel romanzo perché l'importante era incentrarsi sui quattro bambini... Ma si coglie bene la coppia appassionante, e bizzarramente appassionata, che forma con Filippo V, il quale aveva stabilito che mai la regina si allontanasse da lui. Si vede nitidamente l'aspetto da mostro a due teste della loro coppia, e quanto Filippo V sia abbagliante, spaventoso, devastato dal suo misticismo e dalla sua follia.



Anche la storia dell'infanta è più romantica nel film, dove Luigi XV le testimonia maggior interesse che nel romanzo...

Forse non più romantica, ma meno impietosa. Nel film Luigi XV si avvicina un pochino di più a lei. Ma ciò che accomuna libro e film è la difficoltà di vivere di quei bambini, la loro solitudine, come devono sbrigarsela di fronte a sfide terribili che minacciano di stritolarli.

L'omosessualità è molto presente in questa storia.

Anche l'omosessualità fa parte delle cose generalmente cancellate nelle biografie, tanto più in

quella di Luigi XV, che in seguito sarà ricordato per il numero delle sue amanti, e per la loro giovane età. Ciononostante, visse quegli anni circondato di amici omosessuali, e lui stesso ne fu tentato.

Quanto all'omosessualità di Luisa Elisabetta, non è come in *Addio mia regina* (*Les adieux à la reine*), dove ho inventato il personaggio della lettrice e le ho dato delle pulsioni inconse. Qui, i legami della principessa con una delle sue ancelle sono autentici.

Come ha lavorato alla sceneggiatura insieme a Marc Dugain?

Marc ha una maniera molto diretta, rapida e precisa di formulare quello che sente e desidera. Abbiamo fatto un *découpage* del romanzo, partendo dalle scene che, a ciascuno di noi, ci sembravano dovessero imporsi. Certi passaggi li leggevo ad alta voce e Marc li trascriveva subito in dialoghi che mi inviava e che rileggevo... Si è creata una circolarità tra leggere, parlare, rileggersi, riparlare - ma anche ridere e raccontarsi altre storie, le nostre, per esempio. A Marc e a me affascina epoche diverse, ma ci siamo capiti immediatamente. In questa storia, ciò che l'ha colpito prima di tutto credo sia stata l'infanzia di fronte al Potere e alla Morte.

Perché Luigi XV si trasferisce a Versailles all'inizio del film?

Quando Luigi XIV morì, nel 1715, il reggente non volle unirsi alla corte di Versailles. Abitava nel palazzo reale, amava Parigi... Rimpatriò quindi Luigi XV vicino a casa sua, al Louvre. Poi, sette anni dopo, andarono a Versailles, essenzialmente per motivi politici. La cerchia del reggente gli aveva suggerito che rimettere i piedi a Versailles sarebbe servito alla popolarità di Luigi XV.





Versailles mi appassiona, è un simbolo politico, un'idea della sovranità assoluta, tagliata fuori dalla gente. Inoltre, amo la sua architettura labirintica, i suoi cambiamenti di regno in regno. Si conosce bene l'apparato, ciò che viene sempre mostrato: la galleria degli specchi e, in fondo, gli appartamenti del re e della regina. Ma c'è anche tutto il lato posteriore che non si vede: corridoi tortuosi e camere mai aerate fanno ugualmente parte di Versailles, nonché tutti quei destini che si infrangono in questo specchio per le allodole.

Il film mostra poco i fasti di corte...

Luigi XV arriva a Versailles e trova un castello rimasto abbandonato per sette anni e non rinnovato. Ci vuole del tempo affinché una corte si reinstalli. Il film mostra l'opposto dell'immagine elegante e monumentale di Versailles. È uno spazio intimo. Quel luogo di potere perso nei boschi ha per me un aspetto fiabesco. D'altronde, tutta quella storia è anche una favola.

Il personaggio di Filippo d'Orléans, il reggente, è complesso.

Provo molta simpatia per lui. Quando lavoravo al CNRS, gli abbiamo dedicato un intero libro. Il reggente era un personaggio spirituale, brillante. Sognava di governare, ma gli fu impedito da Luigi XIV, suo zio, proprio perché era brillante. Solo dopo la sua morte poté mostrare le sue capacità. Era cinico, lo si nota nell'episodio dello scambio, ma amava molto Luigi XV.

Di lui si sa soprattutto che era un libertino gaudente. Si sa invece meno che aveva un'idea della politica internazionale, che era un grande collezionista e un esteta. Adorava la musica e compose delle opere. La reggenza significò l'apertura dopo il seppellimento da vivi della corte alla fine del regno di Luigi XIV.

La madre del reggente, la principessa Palatine, è una donna esuberante.

È uno dei miei personaggi preferiti, l'adoro! Luisa Elisabetta o Farnese le conosciamo solo indirettamente. Mentre Palatine la conosciamo attraverso la lettura della sua enorme corrispondenza che ci dà informazioni su molti avvenimenti. In particolare, su come la piccola Anna Maria Victoria fosse così adorabile e attraente... Ne dà testimonianza nelle sue lettere in maniera emozionante. Palatine spicca perché è quella che si esprime, che ha una parola viva in un mondo in cui le persone non parlano molto ad eccezione della caccia, degli ultimi spettacoli, dei pettegolezzi. Palatine diceva la verità e ciò creava scandalo alla corte del Re Sole.

Secondo lei, questa storia possiede una dimensione di attualità?

Sì, nel trattamento riservato ai bambini. Oggi, si dice ovunque che la loro felicità è un obiettivo, ma penso che spesso i bambini continuano a essere una posta in gioco in una strategia decisa dai genitori, delle pedine nella confusione dei loro sentimenti. Le cose non si svolgono più a livello politico, ma familiare. E anche economico, perché ciò che è stato scoperto negli ultimi decenni è che il bambino rappresenta un mercato, una ricchezza di consumo da sfruttare. E se si estende il dibattito oltre la nostra cultura, l'attualità bruciante di questa storia è il matrimonio forzato, consentito in interi continenti. Ci si indigna di tali orrori praticati nel XVIII secolo, ma che dire di quel che accade oggi in Africa, in India o in Afghanistan a milioni di donne? Bambine o ragazzine trattate come dei beni appartenenti ai genitori, che ne fanno ciò che vogliono, sono un abominio di estrema attualità.

E il modo in cui la politica non è altro che intrighi e manipolazioni...

Durante l'Ancien Régime la politica si praticava tra famiglie. I sovrani erano tutti, più o meno, cugini o fratelli - e ciò spiega lo sconcerto di Maria Antonietta, al momento della rivoluzione, rispetto alla nozione di nazione! Una tale dimensione familiare è scomparsa dalla nostra politica. Anche se... se si legge *Ils vont tuer Robert Kennedy*, l'ultimo libro di Marc Dugain, si scopre la storia straordinaria di un clan, fatta di prossimità tra due fratelli, angoscia del complotto, maledizione su una famiglia, in un paese pare così vasto e moderno... Quando abbiamo lavorato alla sceneggiatura, Marc non aveva ancora scritto quel romanzo, ma ora che l'ho letto comprendo meglio il suo immaginario, il suo senso dell'analisi, della proiezione fantasmatica e anche quasi poliziesca: nel cuore del Potere regnano le tenebre. Anche *Lo scambio di principesse* si sviluppa nel cuore delle tenebre, ma ciò che rende questa storia stranamente luminosa sono i quattro bambini, re e regine loro malgrado.

Claire Vassé



MARC DUGAIN

Dal 2001, Marc Dugain si dedica alla scrittura di libri. Ha pubblicato una decina di romanzi che oggi contano circa tre milioni di lettori e una trentina di premi letterari in Francia e in altri paesi.

Une exécution ordinaire (2010), con André Dussollier, è il suo primo film. Realizza quindi *La bonté des femmes* (2011), sempre con Dussollier, che raccoglie quattro milioni di spettatori su France 2. Il suo terzo film, *La malédiction d'Edgar* (2013), parlato in inglese, con Brian Cox nel ruolo principale, è stato girato per Arte e Planète Canal+ e ha ricevuto il premio per la miglior regia al Festival internazionale del film di Berlino e quello per la miglior direzione artistica a Milano. Il film ha inoltre ricevuto varie candidature a New York e Austin.

In un contesto storico relativamente sconosciuto, Marc Dugain con *Lo scambio di principesse* narra la storia dei regni di Spagna e Francia che procedettero a uno scambio di principesse al fine di garantire la pace. In questo lungometraggio recitano tanto attori noti (Lambert Wilson, Olivier Gourmet, Andréa Ferréol) quanto giovani talenti (Anamaria Vartolomei, Juliane Lepoureau, Kacey Mottet Klein, Igor van Dessel).

Eugénie Grandet (2021) è il più recente film di Dugain.





DISTRIBUZIONE:
MOVIES INSPIRED

UFFICIO STAMPA:



US - Ufficio Stampa, Via Giovanni Pierluigi da Palestrina n°47, + 39 06 8865 53 52
Alessandro Russo, alrusso@alerusso.it, +39 349 3127 219
Federica Aliano, segreteria@us-ufficiostampa.it, +39 393 9435 664
Federico Biagioni, digital@us-ufficiostampa.it, +39 320 7440489